**di Maria Valtorta**

**20. Partenza da Gerusalemme. Importanza della preghiera per Maria e Giuseppe.**

Siamo a Gerusalemme, dove Maria e Giuseppe sono giunti da Nazareth in sella a due ciuchini. I due sposi si dirigono per prima cosa verso il Tempio. Vanno ad adorare il Signore.

Poi Giuseppe affida Maria ad un vecchietto e dice: «*Questo uomo va per la tua stessa* *strada, ben poco avrai da andare da sola per giungere da Elisabetta. Fidati di lui, ché lo conosco».* Rimontano sui ciuchini e Maria, va sola col vecchietto, che parla per quanto Giuseppe non parlava e si interessa di mille cose. Maria risponde pazientemente. Appena il vecchietto stanco, sonnecchia sulla sella, Maria si raccoglie in preghiera, con un viso che interna emozioni tra acceso e beato.

**Dice Maria:**

Richiamo unicamente la tua attenzione e quella di chi legge sulla abitudine costante di Giuseppe e mia di dare sempre il primo posto alla preghiera. Stanchezza, fretta, crucci, occupazioni erano cose che non impedivano la preghiera, ma anzi l’aiutavano. Essa era sempre la regina delle nostre occupazioni. Il nostro ristoro, la nostra luce, la nostra speranza. Se nelle ore tristi era conforto, nelle ore felici era canto. Ma era sempre l'amica costante dell'anima nostra. Quella che ci staccava dalla terra, dall'esilio, e che ci portava in alto verso il Cielo, la Patria.

Non io sola, ma anche Giuseppe si sentiva unito a Dio quando pregava, perché la nostra preghiera era adorazione vera di tutto l'essere, che si fondeva con Dio adorandolo ed essendone abbracciato.

E, guardate, neppure io, ormai avente in me l'Eterno, mi sono sentita esente dal riverente ossequio al Tempio. La santità più alta non esime dal sentirsi un nulla rispetto a Dio e dall'umiliare questo nulla, poiché Egli ce lo permette, in un continuo osanna alla sua gloria.

Siete deboli, poveri, difettosi? Invocate la santità del Signore: "*Santo, Santo, Santo!*". Chiamatelo, questo Santo benedetto, sulla vostra miseria. Egli verrà trasfondendovi la sua santità. Siete santi e ricchi di meriti ai suoi occhi? Invocate ugualmente la santità del Signore. Essa, infinita, accrescerà sempre più la vostra. Gli angeli, esseri superiori alle debolezze dell'umanità, non cessano un istante di cantare il loro "Sanctus ", e la loro bellezza soprannaturale si aumenta ad ogni invocare la santità del nostro Dio. Imitate gli angeli.

Non spogliatevi mai della protezione della preghiera, contro la quale si spuntano le armi di Satana, le malizie del mondo, gli appetiti della carne e le superbie della mente. Non deponete mai quest'arma, per la quale i Cieli si aprono e ne piovono grazie e benedizioni.

La terra ha bisogno di un lavacro di preghiere per mondarsi dalle colpe che attirano i castighi di Dio. E, posto che pochi pregano, quei pochi devono pregare come fossero tanti.

 **21. L'arrivo di Maria a Ebron e il suo incontro con Elisabetta.** (rec.7/ 4,1)

Sono in un luogo montagnoso. La stagione deve essere di primavera, Maria sale, sul suo ciuchino... sale, perché il paese, è più in alto. Il mio interno ammonitore mi dice: «Questo luogo è Ebron».

Ecco che Maria entra nel paese. Delle donne sulle porte - è verso sera - osservano l'arrivo della forestiera. La seguono con l'occhio e non hanno pace sin ché non la vedono fermarsi davanti ad una delle più belle case, sita in mezzo al paese.

Apre un vecchietto arrancante. Appena dentro, Maria dice: «*Sono Maria di Gioacchino e Anna, di Nazareth. Cugina dei padroni vostri».*

Il vecchietto si inchina, saluta, e dice: « *Ah! gran felicità e gran disgrazia a questa casa! Il Cielo ha concesso un figlio alla* *sterile, l'Altissimo ne sia benedetto! Ma Zaccaria è tornato, sette mesi or sono, da Gerusalemme, muto.* *La padrona mia vi ha tanto desiderata in questa gioia e in* *questo dolore! Sempre parlava di voi e diceva: "Avessi la mia piccola Maria con me*. *Solo Lei poteva darmi conforto in questo dolore e aiuto a pregare Dio, perché Ella è tutta buona”».*

Spunta sul sommo di una scala, una donna molto vecchiotta, già tutta rugosa e brizzolata intensamente nei capelli, contrasto strano con la sua vecchiezza è il suo stato di gravidanza già molto palese. Riconosce Maria. Alza le braccia al cielo e piange di gioia vedendola.

Stanno abbracciate un attimo e poi Elisabetta si stacca con un: «*Ah*!» misto di dolore e di gioia, e si porta le mani sul ventre ingrossato. China il viso impallidendo e arrossendo alternativamente. Maria e il servo stendono le mani per sostenerla, perché ella vacilla come si sentisse male. Ma Elisabetta, dopo esser stata un minuto come raccolta in sé, alza un volto talmente radioso che pare ringiovanito, guarda Maria sorridendo con venerazione come vedesse un angelo, e poi si inchina in un profondo saluto dicendo: «*Benedetta tu fra tutte le donne! Benedetto il Frutto del tuo seno! Come ho meritato che venga a me, tua serva, la Madre del mio Signore? Ecco, al suono della tua voce il bambino m'è balzato in seno come per giubilo e quando t'ho abbracciata, lo Spirito del Signore mi ha detto altissima verità al cuore. Te beata, perché hai creduto che a Dio fosse possibile anche ciò che non appare possibile ad umana mente! Te benedetta, che per la tua fede farai compiere le cose a te predette dal Signore e predette ai Profeti per questo tempo! Te benedetta, per la Salute che generi alla stirpe di Giacobbe! Te benedetta, per aver portato la Santità al figlio mio che, lo sento, balza, come capretto festante, di giubilo nel mio seno, perché si sente liberato dal peso della colpa, chiamato ad esser colui che precede, santificato prima della Redenzione dal Santo che cresce in te*!».

Maria, con due lacrime che scendono dagli occhi che ridono alla bocca che sorride, col volto e le braccia levate al cielo esclama: «*L'anima mia magnifica il suo Signore»* e continua il cantico così come ci è tramandato. Alla fine, raccoglie le mani sul petto e si inginocchia molto curva a terra, adorando Dio.

Il servo, torna dal frutteto con un imponente vecchio tutto bianco nella barba e nei capelli, il quale con grandi gesti e suoni gutturali saluta da lontano Maria.

«*Zaccaria giunge*» dice Elisabetta, «*il mio Zaccaria è muto. Dio lo ha colpito per non aver creduto. Ma ora spero nel perdono di Dio, poiché tu sei venuta. Tu, piena di Grazia».*

Maria si leva e va incontro a Zaccaria e si curva davanti a lui fino a terra, baciandogli il lembo della veste. Zaccaria, a gesti, dà il benvenuto. Comprendo che a Zaccaria è negata ogni luce soprannaturale circa lo stato di Maria e la sua condizione di Madre del Messia. È Elisabetta che gli dice: «*Maria è madre, Ella pure. Giubila per la sua felicità*». Ma non dice altro. Guarda Maria. E Maria la guarda, ma non l'invita a dire di più, ed ella tace.

 **22. Le giornate ad Ebron.**

Vedo, Maria che cuce, seduta nella sala terrena. Elisabetta si curva a guardare il lavoro di Maria e ne loda la bellezza. Poi dice: *«Io avevo incominciato tardi a filare per il mio bambino, perché ho voluto esser sicura che non era un inganno del Maligno. Per quanto... sentissi in me una tal gioia che, no, non poteva venire da Satana. Poi... ho sofferto tanto. Sono vecchia, io, Maria, per essere in questo stato. Ho molto sofferto. Tu non soffri?».*

*«Io no. Non sono mai stata tanto bene».*

*«Eh! già! In te non c’è macchia, se Dio ti ha scelta per Madre sua. E perciò non sei soggetta alle sofferenze d'Eva. Il tuo Portato è santo».*

*«Mi par di avere un'ala in cuore e non un peso. Mi par di avere dentro tutti i fiori e tutti gli uccellini che cantano a primavera, e tutto il miele e tutto il sole... Oh! sono felice!».*

*«Benedetta! Anche io, da quando ti ho vista, non ho più sentito peso, stanchezza e dolore. Mi par d'esser nuova, giovane, liberata dalle miserie della mia carne di donna. Il mio bambino, dopo aver balzato felice al suono della tua voce, si è messo quieto nella sua gioia».*

«*Oh! Elisabetta*!». Maria si fa mesta mesta e afferra le mani che la congiunta ha incrociate sul seno gonfio. «*Dimmi, tu che, quando io venni, sei stata investita dallo Spirito del Signore e che hai profetizzato ciò che il mondo ignora. Dimmi, che dovrà fare per salvare il mondo la mia Creatura? I Profeti... Oh! I Profeti che dicono del Salvatore! Isaia... ricordi Isaia? "Egli è l'Uomo dei dolori. Per le sue lividure noi siamo sanati. Egli è stato trafitto e piagato per le nostre scelleratezze... Il Signore volle consumarlo coi patimenti... Dopo la condanna fu innalzato...". Di quale innalzamento parla? Lo chiamano Agnello e io penso... io penso all'agnello pasquale, all'agnello mosaico, e connetto questo al serpente innalzato da Mosè su una croce».*Maria piange.

Elisabetta la consola. «*Maria, non piangere. È tuo Figlio, ma è anche Figlio di Dio. Dio penserà al suo Figlio e a te che gli sei Madre. E se tanti saranno con Lui crudeli, tanti lo ameranno. Tanti!... Per i secoli dei secoli. Il mondo guarderà al tuo Nato e benedirà te con Lui. Te, sorgente da cui sgorga redenzione. La sorte del tuo Figlio! Innalzato a Re di tutto il creato. Pensa a questo, Maria. Re, perché avrà riscattato tutto il creato e, come tale, ne sarà Re universale. E anche sulla terra, nel tempo, sarà amato. Il mio nato precederà il tuo e l'amerà. L'ha detto l'angelo a Zaccaria. Egli me lo ha scritto...*

*Ah! che dolore vederlo muto, il mio Zaccaria! Ma io spero che, quando il bambino sarà nato, anche il padre sarà liberato dal suo castigo. Prega tu, che sei la sede della potenza di Dio e la causa della letizia del mondo. Per ottenere questo, come posso, offro al Signore. La mia creatura: perché è sua, avendola Egli prestata alla sua serva per darle la gioia d'esser chiamata "madre". E la testimonianza di quanto Dio mi ha fatto. Voglio si chiami "Giovanni". Non è forse una grazia, egli, il mio bambino? E non è Dio che me l'ha fatta?».*

*«E Dio, io pure ne sono convinta, ti farà grazia. Io pregherò... con te*».

«*Ho tanto dolore vedendolo muto*!...» Elisabetta piange. «*Ho tanto pianto! Quanto ti ho desiderata! Il paese guarda, chiacchiera e critica. Il mondo è così. E quando si ha un dolore o una gioia, si ha bisogno di chi capisce, non di chi critica. Ora mi pare che la vita sia tutta migliore. Sento la gioia in me da quando tu sei con me. Sento che la mia prova sta per esser superata e che presto sarò del tutto felice. Ma se Dio perdonasse al mio sposo! Poterlo sentire pregare da* *capo!».* Maria l'accarezza e la conforta.

La sera cala e in attesa della cena, Maria tesse e dice: «*Io non vedo l'ora di esser madre. Il mio Bambino! Il mio Gesù! Come sarà?».*

*«Bello come te, Maria».*

*«Oh, no! Più bello! Egli è Dio. Io sono la sua serva. Io me lo figuro più bello d'un cherubino, coi capelli ricci e color dell'oro, con gli occhi del color del nostro mare di Galilea, una bocchina piccina e rossa. E sento la sua voce. Lo penso ai suoi primi passi. Come lo amerò, il mio Bambino! Il Figlio mio! Anche Giuseppe lo amerà!».*

*«Ma dovrai pur dirglielo a Giuseppe!».*

Maria si oscura e sospira*. «Dovrò pur dirglielo... Avrei voluto glielo avesse a dire il Cielo, perché è molto difficile a dirsi*. *Ho rimesso a Dio l'incarico di istruirlo sulla sua sorte felice di nutrizio del Figlio di Dio, ed Egli lo farà. Lo Spirito mi ha detto, quella sera: "Taci. Affida a Me il compito di giustificarti”. Dalla mia bocca nessuno, fuorché te, a cui lo Spirito l'ha rivelato, deve sapere quanto la benignità del Signore ha fatto alla sua serva*».

«*Ho sempre taciuto anche con Zaccaria, che ne avrebbe giubilato. Egli ti crede madre secondo natura».*

*«Lo so. E così volli per prudenza. I segreti di Dio sono santi. L'angelo del Signore non aveva rivelato a Zaccaria la mia maternità divina. Avrebbe potuto farlo, se Dio l'avesse voluto. Ma Dio ha tenuto nascosta questa luce di gioia a Zaccaria, che respingeva come impossibile cosa la vostra figliolanza tardiva. Mi sono uniformata al volere di Dio. E, lo vedi. Tu hai sentito il segreto vivente in me. Egli nulla ha avvertito. Finché non cadrà il diaframma della sua incredulità davanti alla potenza di Dio, egli sarà separato dalle luci soprannaturali».*Elisabetta sospira e tace.

Entra Zaccaria. Offre dei rotoli a Maria. È l'ora della preghiera prima di cena. È Maria che prega ad alta voce al posto di Zaccaria. Poi si siedono a mensa. Dopo la cena Maria torna al telaio. «*Il tempo è prossimo, Elisabetta. Voglio fare al tuo bambino un corredo degno di colui che precede il Re della stirpe di Davide*».

Zaccaria scrive: «*Da chi nascerà Egli? E dove*?».

Maria risponde: «*Dove i Profeti hanno detto e da chi l'Eterno sceglierà. Tutto ben fatto ciò che il nostro Signore altissimo fa».*

Zaccaria scrive: «*A Betlem dunque! In Giudea. L'andremo a venerare, donna. Verrai anche tu con Giuseppe a Betlem».*

E Maria, curvando il capo sul suo telaio: «*Verrò».*

**Dice Maria:**

La carità si ha verso Dio e verso il prossimo. Occorre esser tanto santi da dare sempre la precedenza ai bisogni del prossimo nostro. State sicuri, figli, che Dio ai generosi supplisce con mezzi della sua potenza e bontà. Questa certezza mi ha spinta a Ebron per sovvenire la parente nel suo stato. Io vado per portare aiuto materiale, e Dio santifica la mia retta intenzione annullando la sofferenza fisica di Elisabetta, donna di fede e di fiducioso abbandono al volere di Dio, merita di comprendere il mistero chiuso in me. Lo Spirito le parla attraverso il balzare del suo seno, né io nego, a lei la mia qualità di Madre del Signore. Negarla sarebbe stato negare a Dio la lode che era giusto dargli, la lode che portavo in me e che, non potendola dire ad alcuno, dicevo alle erbe, ai fiori, alle stelle, al sole, ai canori uccelli. Ma pregare in due è più dolce che dire da sole la nostra preghiera. Avrei voluto che tutto il mondo sapesse la mia sorte, non per me, ma perché a me si unisse per lodare il mio Signore.

La prudenza mi ha vietato di rivelare a Zaccaria la verità. Sarebbe stato andare oltre l'opera di Dio. E se io ero la sua Sposa e Madre, ero sempre la sua Serva e non dovevo. Elisabetta, nella sua santità, comprende e tace. Perché chi è santo è sempre remissivo e umile.

Il dono di Dio deve farci sempre più buoni. Più da Lui riceviamo e più dobbiamo dare. Perché più riceviamo e più è segno che Egli è in noi e con noi. E più Egli è in noi e con noi, e più noi dobbiamo sforzarci a raggiungere la sua perfezione.

Ecco perché io, posponendo il mio lavoro, lavoro per Elisabetta. Non mi lascio prendere dalla paura di non avere tempo. Dio è padrone del tempo. A chi spera in Lui, anche nelle cose usuali, Egli provvede. L'egoismo non affretta, ritarda. La carità non ritarda, affretta. Tenetevelo sempre presente.

Quanta pace nella casa di Elisabetta! Se non avessi avuto il pensiero di Giuseppe e quello del mio Bambino che era il Redentore del mondo, sarei stata felice. Ma già la Croce gettava la sua ombra sulla mia vita e, come suono funebre, sentivo le voci dei Profeti... L'amarezza era sempre mescolata alle dolcezze che Dio versava nel mio cuore. Ed è sempre andata aumentando sino alla morte del Figlio mio. Ma quando Dio ci chiama, Maria, ad una sorte di vittime per il suo onore, oh! dolce esser frantumate come grano nella mola, per fare del nostro dolore il pane che fortifica i deboli e li fa capaci di raggiungere il Cielo!

**23. Nascita di Giovanni Battista.**

Ancora e sempre la casa di Elisabetta, in una bella sera d'estate. Maria passeggia dando il braccio alla cugina. Adagio adagio vanno su e giù, sotto la pergola semioscura. Elisabetta per la debolezza del suo stato ha dei timori che la fanno piangere. Li manifesta a Maria. «*Se avessi a morire...* *Restassi tu nella mia casa, non mi importerebbe di morire. Ho avuto il* *massimo di gioia che una donna possa avere, una gioia che m'ero rassegnata a non conoscere mai».*

«*Ma perché triste così? Dio ti ha dato la gioia d'esser madre, né te la leverà quando essa è piena. Il piccolo Giovanni avrà tutti i baci della mamma e Zaccaria tutte le cure della sposa fedele sino alla più tarda Vecchiezza»*.

«*Tu sei buona e mi conforti. Ma io sono vecchia tanto per avere un figlio. Ed ora che sto per averlo ho paura».*

*«Oh! no! C'è qui Gesù! Non bisogna aver paura dove è Gesù. Il mio Bambino ti ha levato la sofferenza, tu l'hai detto, quando era come un boccio appena formato. Ora che sempre più si completa leverà da te ogni pericolo. Devi aver fede».*

*«Ne ho. Ma se morissi... non lasciare subito Zaccaria. Ma resta un poco ancora. Per aiutare l'uomo mio nel primo dolore».*

*«Io resterò per bearmi della tua e della sua gioia, e ti lascerò quando sarai forte e lieta. Ma stai quieta, Elisabetta. Tutto andrà bene. Rientriamo, ora, perché tu impallidisci...».*

*«Sì, mi pare di soffrire di nuovo. Forse l'ora è giunta. Maria, prega per me».*

*«Ti sorreggerò con la preghiera finché il tuo travaglio non sarà finito in gioia».*

E le due donne rientrano lentamente in casa. Elisabetta si ritira nelle sue stanze. Maria, destra e previdente, dà ordini e prepara tutto quanto può occorrere, e conforta Zaccaria impensierito. Nella casa, che veglia in questa notte e dove ci sono voci estranee di donne chiamate in aiuto, Maria resta vigile come un faro in una notte di tempesta. Tutta la casa gravita su Lei. Ed Ella, dolce e sorridente, provvede a tutto. Quando non è chiamata per questo o quello, Ella si raccoglie in preghiera. E con Lei è Zaccaria, che sospira e passeggia turbato. Hanno già pregato insieme. Poi il vecchio, stanco, si è seduto e tace sonnacchioso. Maria sempre più intensamente prega, in ginocchio, a braccia alzate, quando il lamento della sofferente si fa più acuto.

Sara entra e le fa cenno di uscire: «*La padrona vi vuole*» dice.

«*Vengo»* e Maria entra da Elisabetta.

«*Oh! Maria! Maria! Quanto dolore! Non ne posso più, Maria! Quanto dolore si deve soffrire per esser madre!».*

Maria la carezza con amore e la bacia.

*«Maria! Maria! Lasciami mettere le mani sul tuo seno*!».

Maria prende le due mani rugose e gonfie e se le posa sull'addome arrotondato, tenendole premute con le sue manine lisce e sottili.

E parla piano, ora che sono sole: «*Gesù è lì che ti sente e vede. Confida, Elisabetta. Lo sento palpitare. Egli ora mi dice: "Di' alla donna che non tema. Ancora un poco di dolore. E poi, col primo sole la sua casa avrà la rosa più bella, e sarà Giovanni, il mio Precursore*"».

Elisabetta posa anche il volto sul seno di Maria e piange piano. Maria sta qualche tempo così, poiché pare che il dolore si assopisca in una sosta di ristoro. E accenna a tutti di star quieti. Resta in piedi, bianca e bella come un angelo presso chi soffre. Prega.

Il tempo passa. E il dolore riprende Elisabetta. Maria la bacia nuovamente e si ritira. Scende e corre a vedere se il vecchio dorme ancora. Dorme. Maria ha un gesto di pietà. Si rimette a pregare.

Passa il tempo. Il vecchio si scuote dal suo sonno. Poi scrive: «*Non è nato ancora*?». Maria fa un cenno di diniego. Zaccaria scrive: «*Quanto dolore! Povera donna mia! Riuscirà senza morirne*?».

Maria prende la mano del vecchio e lo rassicura: «*All'alba, fra poco, il bambino sarà nato. Tutto andrà bene*. *Elisabetta è forte*».

Zaccaria scuote il capo mestamente e accenna alla sua bocca muta. Vorrebbe dire tante cose e non può.

Maria comprende e risponde: «*Il Signore farà completa la tua gioia. Credi in Lui completamente, spera infinitamente, ama totalmente. L'Altissimo ti esaudirà più che tu non osi sperarlo. Egli vuole questa tua fede totale a lavacro della tua diffidenza passata. Di' nel tuo cuore, con me: "Credo. I tesori di Dio si aprono a chi crede in Lui e nella sua potente bontà”*».

Zaccaria passeggia nervosamente su e giù per il giardino. Maria lo guarda con pietà. Poi entra di nuovo nella stanza solita e, inginocchiata presso il suo telaio, prega intensamente, perché il lamento della sofferente si fa più acuto. Si curva fino a terra per supplicare l'Eterno. Zaccaria rientra e la vede così prostrata e piange, il povero vecchio. Maria si alza e lo prende per mano. È tanto più giovane, ma pare Lei la mamma di quella vecchiezza desolata, e versa su essa i suoi conforti. Stanno così l'uno presso l'altra nel sole che fa rosea l'aria del mattino, e così li raggiunge l'annuncio festante:

«*È nato! È nato! Un maschio! Padre felice! Un maschio florido come una rosa, bello come il sole, forte e buono come la madre.*

Maria con lacrime di gioia benedice il Signore. E poi i due ricevono il piccolo, portato al padre perché lo benedica. Maria va da Elisabetta, portando con amore il piccino, il quale tace subito non appena Lei lo prende fra le braccia. La comare che la segue nota il fatto. *«Donna,* - dice a Elisabetta - *il tuo bambino ha subito taciuto quando Ella lo ha preso. Guarda come dorme quieto».*

Maria posa la creatura presso la madre e la carezza ravviandole i capelli grigi. «*La rosa è nata*» le dice piano. «*E tu sei viva. Zaccaria è felice*».

*«Parla*?»

«*Non ancora. Ma spera nel Signore. Riposa, adesso. Io sto con te»*.

**Dice Maria:**

«Se la mia presenza aveva santificato il Battista, non aveva levato ad Elisabetta la condanna venuta da Eva. *"Tu darai dei figli con dolore* " aveva detto l'Eterno.

Io sola, senza macchia e che non avevo avuto coniugio umano, fui esente dal generare con dolore. La tristezza e il dolore sono i frutti della colpa. Io, che ero l'Incolpevole, dovetti conoscere anche il dolore e la tristezza, perché ero la Corredentrice. Ma non conobbi lo strazio del generare.

Ma credimi, o figlia, che non vi fu né vi sarà mai strazio di puerperio simile al mio di Martire di una Maternità spirituale che si è compita sul più duro letto, quello della mia croce, ai piedi del patibolo del Figlio che mi moriva. E quale la madre che si trovi costretta a generare in tal modo? A mescolare lo strazio delle viscere, che si lacerano per i rantoli della sua Creatura morente, per dover superare l'orrore di dover dire: "*Vi amo. Venite a me che vi son Madre*” agli uccisori del Figlio.

“*Quanto dolore per esser madre*!” dice Elisabetta. Tanto! Ma un nulla rispetto al mio.

“*Lasciami mettere le mani sul tuo seno”*. Oh! se nel vostro soffrire mi chiedeste sempre questo! Io sono l'eterna Portatrice di Gesù. Chi viene a me, Lui trova. Chi a me si appoggia, Lui tocca. Chi a me si volge, con Lui parla. Io sono la sua veste. Egli è l'anima mia. Io prego per voi. Ricordatevelo. La beatitudine d'esser nel Cielo, non mi smemora dei miei figli che soffrono sulla terra. Ed io prego. Tutto il Cielo prega. Poiché il Cielo ama. Il Cielo è carità che vive. E la carità ha pietà di voi. Poiché io non cesso di pregare per voi tutti, santi e malvagi, per dare ai santi la gioia, per dare ai malvagi il pentimento che salva. Venite, venite, o figli del mio dolore. Vi attendo ai piedi della Croce per darvi grazia».